

Federica Fantozzi

CONFRONTO nel centrosinistra

I movimenti minacciati dal leader dell'Udeur accolti con preoccupazione dall'Alleanza. Ieri incontro tra Chiti e Marini e tra gli udeurrini Fabris e Cusumano



Nel centrodestra Gianfranco Rotondi tenta di dare una sponda: oggi in una conferenza stampa annuncerà la nascita del gruppo Democrazia cristiana

Prodi: tocca ai partiti occuparsi di Mastella

Responsabilità lasciata a Ds e Margherita. Intanto tre Udc oggi abbandonano il gruppo

ROMA «Arturo mi senti?... Stai scrivendo?». Al telefono con Arturo Parisi c'è Clemente Mastella, fresco di «strappo» dall'Alleanza. I due sono amici dai tempi lontani in cui militavano assieme nell'Azione Cattolica. Ma il professore sardo non è l'unico interlocutore a cui Mastella detta le sue condizioni per ricucire: dopo Romano Prodi, le hanno ascoltate i leader dei partiti maggiori Piero Fassino e Francesco Rutelli, Franco Marini nel ruolo di «pontiere». In questi giorni il leader del Campanile sta parlando a lungo con i vertici del centrosinistra. E a tutti ripete le stesse richieste: «rispetto» e «pari dignità» per l'Udeur.

Sostantivi che assumono connotati pragmatici quanto precisi: due presidenti di consigli regionali, possibilmente Campania e Basilicata dove si vince; sindaci e assessorati di peso nelle Regioni meridionali ma anche al Nord «per essere un partito davvero nazionale»; e soprattutto collegi sicuri in numero sufficiente a costituire nella prossima legislatura il gruppo dell'Udeur in Parlamento.

Oggi Mastella dispone di dieci deputati e cinque senatori: gliene servono il doppio. «Clemente sta negoziando in modo significativo i collegi del 2006» confida un amico. Sulla scorta anche della simulazione effettuata dal Servizio Studi della Camera dalla quale emerge che il piccolo Udeur potrebbe risultare decisivo per la vittoria alle politiche.

Ieri c'è stata una telefonata burrascosa tra il sindaco di Ceppaloni e il suo (ex?) candidato in Basilicata Antonio Potenza. Questi ha raccontato di essere stato bruscamente rimproverato per aver deciso di rimanere nel centrosinistra, prendendo le distanze dalla decisione del consiglio nazionale del partito. Mentre a Chieti l'ueurrino Enzo Di Renzo vuole un assessorato: «Chiediamo legittimamente di entrare nella giunta provinciale. E al capoluogo potremmo correre da soli».

Al di là delle dichiarazioni di guerra, insomma, i giochi sono ancora tutti aperti. E gli ottimisti parla-

«Clemente sta negoziando in modo significativo i collegi del 2006» confida un suo amico



Clemente Mastella insieme con Romano Prodi a una Festa nazionale dell' Udeur

foto di Ciro Fusco/Ansa

La sinistra ecologista: partiti e movimenti s'impegnino attorno a un programma forte per la pace, va bene l'iniziativa dell'Unita per San Giovanni

«Torniamo uniti, torniamo in piazza»

«È tempo che l'opposizione tutta torni a San Giovanni». La proposta lanciata il 18 dicembre dal condirettore dell'Unità, Antonio Padellaro, ha raccolto una messe di consensi generosi: il ricordo della grande manifestazione del 14 settembre 2002, che seppe raccogliere tutto il centrosinistra per chiedere giustizia e libertà - e un futuro meno incerto, un anno dopo l'arrivo di Berlusconi al governo - è ancora vivo. Tanto più oggi.

Impossibile rassegnarsi, impossibile non indignarsi di fronte all'illegalità minacciosa e tronfia del berlusconismo, nascosta sotto una raffica di menzogne e reti (quasi) unificate. E la pioggia di messaggi arrivati all'Unità chiede concordemente tre cose: che tutto il centrosinistra sia unito, che sostenga con forza il suo leader Prodi, che sappia elaborare un programma condiviso di governo. Tre domande ineludibili. Anche per questo lunedì l'Anpi ha rivolto ai leader del centrosinistra un appello accorato: univite come noi ci uniamo nella Resistenza, per salvare l'Italia.

Ieri è toccato alla Sinistra ecologista, che ha raccolto l'appello a tor-

nare in piazza «con una grande manifestazione che veda insieme i partiti del centrosinistra, una pluralità di soggetti associativi e movimenti. Per battere le destre occorre l'unità di queste forze, consolidata dalla formazione di un programma di governo in grado di invertire la tendenza al declino e di dare soluzioni urgenti alla crisi democratica, eco-

nomica, ambientale e sociale dell'Italia». Gli ecologisti diessini ricordano che davanti alla catastrofe ambientale e della tragedia del sud est asiatico «occorre un rinnovato impegno per la pace, lo sviluppo sostenibile, la sobrietà. Un paese europeo importante come l'Italia deve avere un maggiore impegno globale in un quadro multilaterale. Il mon-

do è spaccato da un nuovo bipolarismo: da una parte sempre più poveri, dall'altra ricchi sempre più consumisti. E necessario un maggior impegno nella cooperazione a sostegno di uno sviluppo sostenibile su scala globale: uno sviluppo realmente sostenibile, non fondato sullo spreco di energia e altre risorse naturali né sullo spreco consumi-

sta, ma sulla sobrietà come base per una vita migliore per tutti».

Al centro della politica delle opposizioni, dice la Sinistra ecologista, le questioni ambientaliste e lo sviluppo sostenibile devono restare centrali nell'azione del centrosinistra: «L'attuazione del Protocollo di Kyoto a fronte del disimpegno del governo Berlusconi per cui le emissioni di gas serra in Italia sono in forte aumento, più 13% rispetto al 1990; mai più condoni sull'abusivismo edilizio che danneggiano la qualità del nostro territorio, che alimentano l'illegalità, incoraggiando ulteriori abusi. Il territorio e le città italiane sono infrastrutture decisive per la qualità, presente e futura, del nostro sviluppo, richiedono cura, manutenzione, tutela e valorizzazione sostenibile. La qualità ambientale e la modernizzazione ecologica sono la leva per il rilancio dell'Italia. Sia i Paesi post industriali sia quelli di nuova industrializzazione hanno ed avranno sempre più bisogno di produzioni e consumi di beni e servizi di buona qualità ecologica. Non c'è rilancio senza nuove idee in grado di dare risposte alle nuove problematiche, locali e globali».

Abruzzo

La Cdl vuole una legge anti-D'Alfonso

L'AQUILA Il centrosinistra va al contrattacco e tenta di affondare la «legge anti D'Alfonso», che impone, tra l'altro, al sindaco di Pescara di dimettersi prima di candidarsi a governatore della Regione. Per annullare gli effetti della nuova normativa è stata messa a punto una proposta di legge regionale per abrogare l'articolo sull'ineleggibilità degli amministratori provinciali e dei sindaci dei Comuni con più di 5000

abitanti. Ad annunciare la contro-proposta del centro sinistra è il sindaco di Sulmona (L'Aquila), Franco La Civita. Il suo, infatti, è uno dei sei Comuni che firmeranno la proposta di legge: all'amministrazione di Sulmona si uniranno quelle di Giulianova, Montesilvano, Penne, Roseto e San Giovanni Teatino. In calce alla proposta di legge ci saranno anche le firme dei presidenti delle quattro Province abruzzesi. La proposta di legge sarà presentata alla stampa giovedì alle 17 nella sede del consiglio Regionale, a L'Aquila, mentre per la presentazione formale del testo si dovranno attendere sia la pubblicazione delle leggi «anti-D'Alfonso» che le deliberazioni dei Consigli comunali e di quelli Provinciali promotori di questo secondo testo. Le riunioni dei Consigli dovrebbero avvenire entro la metà di gennaio.

no di «schermaglie negoziali», giudicando realistica una composizione pacifica della vicenda. Primo passo, ieri pomeriggio quando Franco Marini e il diessino Vannino Chiti hanno incontrato due uomini di punta di Mastella, Nuccio Cusumano e Mauro Fabris.

Il leader del Campanile si è preso fino a Capodanno per decidere.

Aveva chiesto a Prodi di esercitare la sua leadership con una «parola decisa», gli è stato risposto che le resistenze arrivano dai Ds e dalla Margherita. Parisi, vicinissimo al Professore, gli ha teso la mano: «Sono certo che chi si è speso in parole di comprensione riuscirà a tradurle in fatti concreti». E solidarietà gli è arrivata dal socialista Enrico Boselli: «Le responsabilità più rilevanti le hanno i partiti maggiori».

Traduzione: Quercia e Margherita, che si spartiscono fra loro tutti i 14 candidati presidenti di Regione, lasciando agli altri solo le briciole. Nell'entourage prodiano trapela una certa insoddisfazione verso i partiti che invocano il leader per risolvere i problemi senza però metterlo nelle condizioni di farlo: sono i partiti che devono fare un passo indietro con un gesto di generosità a favore di Mastella - è il concetto - sono loro a decidere la distribuzione dei posti.

Intanto la mossa mastelliana ha provocato nel centrodestra reazioni che vanno dalle offerte di liste trasversali alle Regionali in su. Oggi l'Udc perde tre deputati: con una conferenza stampa Gianfranco Rotondi annuncerà l'abbandono - insieme a due colleghi - del gruppo centrista ma non (ancora?) del partito. Rotondi, che fa parte della minoranza buttiglioniana e si definisce «berlusconiano», si è dimesso anche dalla carica di tesoriere del Cdu.

I tre puntano a costituire una componente che segua una linea diversa dalla segreteria del partito e sia «sociale sui temi economici, liberista sui temi sociali». Si chiamerà Democrazia Cristiana, come il quotidiano che fino a ieri Rotondi dirigeva. Una mossa per dare fastidio al segretario Follini, che Buttiglione e i suoi non amano, ricambiati di cuore? O piuttosto per «lavorare ai fianchi» il centrosinistra? In ogni caso, è evidente la strizzata d'occhio alla scelta «in chiave centrista» dell'Udeur. Per ora, ognuno a casa sua, il futuro nessuno lo conosce.

Più tediato Bruno Tabacchi, che da tempo sottolinea «i limiti dell'attuale bipolarismo» ma non ci sta a tirare Mastella per la giacca. Il presidente della commissione Trasporti, grande sostenitore della linea autonomista seguita dall'Udc durante la lunghissima verifica, auspica una riforma «seria» della legge elettorale che eviti «l'ennesima sfida Prodi-Berlusconi». «Mi auguro che Mastella abbia davvero in mente questo obiettivo - commenta - Allora anche attraverso testimonianze radicali si potrà aprire una fase nuova della democrazia italiana».

L'Udeur chiede: due presidenti regionali assessorati di peso un gruppo dell'Udeur in Parlamento

Dopo lunga meditazione, Mastella si è «ripreso la sua libertà», ma potrebbe mollarla se gli danno la Basilicata. Dice che è una «scelta morale», come conferma la presenza alla sua destra dell'on. Nuccio Cusumano, già arrestato e ora imputato a Palermo per gli appalti truccati dell'ospedale di Catania; e alla sua sinistra dell'europarlamentare Paolo Cirino Pomicino, condannato per la tangente Enimont e i fondi neri Eni. L'opposizione, anziché festeggiare la liberazione e pregarci i voti che guadagnerà senza lo Statista di Ceppaloni, si avventura in arditi calcoli di quanti ne avrebbe presi con lui. E il Polo prepara il vitello grasso (Ferrara, prudenzialmente, s'è dato alla macchia) per il rientro del figliuolo prodigo alla casa del padre. Inviti in tal senso gli giungono da James Bondi («Porte aperte a Udeur e Rutelli») e da Gasparri («Tagli i ponti col centrosinistra e scegli la Cdl»).

Curiosamente, è scomparso d'improvviso dal gergo politico il termine «ribaltone», che tanta fortuna aveva riscosso in passato, quando a vol-

tar gabbana erano eletti nel Polo che passavano al centrosinistra. O semplicemente, come Bossi nel '94, si stufavano di tenere il sacco al Cavaliere e ai suoi coimputati. Fu proprio dieci anni fa, di questi giorni. Mozione di sfiducia di Lega, Ppi (Buttiglione) e Pds. Fine del Berlusconi I. Apriti cielo. «Bossi ladro, ricettatore di voti, personalità doppia, tripla e forse quadrupla, truffatore, traditore, Giuda!», strillò il Cavaliere disarcionato il 21 dicembre. «Imbroglioni politici e politici imbroglioni!», vomitò Ferrara, ignaro della Costituzione (i parlamentari sono «senza vincolo di mandato»). Trascurava, il Platinette Barbutto, che grazie al ribaltone di un pugno di eletti nell'opposizione (fra i quali Tremonti e Grillo, passati al Polo in cambio di solide poltrone) il suo governo era passato al Senato, dove era in minoranza. Parlò persino Giovanardi: «Ci stanno sfilando il portafoglio dalla tasca». Per Berlusconi l'unica strada erano le elezioni, perché «solo gli italiani decidono chi governa e chi fa l'opposizione. Lo impone la leg-

ge elettorale maggioritaria, nata dal referendum del '93. Tradire quel principio significa delegittimare il Parlamento, seminare sfiducia nelle istituzioni e produrre una ferita devastante nel corpo politico. La mia intransigenza è civile e morale, prima che politica. Non difendo nessuna poltrona, ma il Parlamento e la Costituzione. Una scelta di civiltà e di democrazia», mentre Bossi «rinnega e tradisce i suoi elettori, espropriandone la volontà politica e trasportandola nel campo avversario. Il suo mandato parlamentare diventa carta straccia, un inganno che carpisce la buona fede dei

cittadini, un furto con scasso per sete di potere». Insomma, «i nostri voti vengono rubati e svenduti con un'operazione di trasformismo». Come dire: «Cari elettori, le elezioni non contano un bel niente».

È un vero peccato che quell'incrollabile intransigenza morale, quel morbosetto affetto per la Costituzione si affievoliscano un tantino ora che si tratta di incamerare gli eventuali voti di Mastella. A meno che non si stabilisca che gli elettori vengono «truffati», «rapinati», «scippati» solo quando mandano qualcuno al governo e se lo ritrovano all'opposizione, e non vice-

versa. Ma questo parve escluderlo lo stesso Berlusconi nella fatwa del 21 dicembre '94: «La sovranità appartiene al popolo e nessuno ha il diritto di portargliela via. Chiunque operi contro la volontà libera degli elettori, per qualunque motivo e in qualunque momento, offende lo spirito e l'anima della Costituzione democratica, lacera la materia stessa di cui è fatto il patto che unisce i cittadini, taglia le radici stesse da cui questo patto si alimenta». Disse proprio «chiunque», «per qualunque motivo e in qualunque momento». Citò persino Maritain, Lincoln, Sturzo, Calamandrei, Terracini e La Malfa (Ugo), peraltro ignari e incolpevoli di tutto.

Fini completò l'opera annunciando: «Con Bossi non prenderemo neanche un caffè». Gasparri propose Sergio Cusani come leader ideale del ribaltone: «Cusani è il distributore di mazzette sia ai vecchi bastioni della partitocrazia tipo Pci-Pds e Dc-Ppi, sia della Lega. È l'uomo che può unire i vecchi truffatori ai nuovi percettori di mazzette, sarebbe il simbolo mi-

gliore del ribaltone».

La parola «ribaltone» si riaffacciò nell'ottobre '98 quando, rovesciato il governo Prodi, arrivò D'Alema coi voti dell'Udeur (Cossiga-Mastella-Buttiglione). «Non è più una democrazia», sentenziò il Cavaliere, ma «un regime» con un «governo senza legittimità, non voluto né votato dagli italiani». Frattini e Gasparri partorirono una legge «anti-ribaltoni», anche perché le giunte di Sicilia e Calabria cambiarono colore con la transumanza dell'Udr. «Giunte truffa, immorali, antidemocratiche», tuonò Berlusconi, «frutto della solita doppiezza comunista».

Deve saperne qualcosa l'ex comunista ora forzista Sandro Bondi. Anche lui nemico accerrimo dei ribaltoni (altrui), ha definito D'Alema «uomo dei colpi di palazzo, dei trasformismi, dei ribaltoni, dello sgambetto a Prodi, rappresentante tipico del cinismo politico e dell'immoralità» (2-10-2003); e Scalfaro, per i fatti del '94, addirittura «perfido e ipocrita» (6-5-2004). Ora, riavutosi, apre le porte a Mastella. La solita doppiezza comunista.



IL RIBALTONE BUONO